



Un angolo dell'uliveto di Vivara, in via di colonizzazione da parte della macchia.

(foto L. Senni)

LEONARDO SENNI (*)

Vivara: un'isola per la natura

L'isola, più realisticamente chiamata «isolotto» per le sue piccole dimensioni, unica ormai delle isole del golfo napoletano, conserva su buona parte dei suoi 32 ettari di superficie il manto dell'originaria vegetazione o di sue forme di degradazione e, soprattutto, non ha subito né pacchiane né discrete «valorizzazioni» turistiche.

Quando Giuseppe Caputo (*) descrisse nel 1967 in maniera piuttosto dettagliata la sua flora dichiarò che alla base della volontà dell'opera erano anche questi due motivi: quello di descrivere, prima di una loro manomissione o completa distruzione, i popo-

lamenti e le associazioni vegetali, e quello di proporre alla considerazione altri valori dell'isola, su cui già si accampavano progetti di «valorizzazione» che ben poco allora si sperava di poter stornare.

Oggi la prospettiva è fortunatamente cambiata: le proposte dei naturalisti (precisatesi nel suggerimento avanzato e sostenuto dalla Sezione Campana del World Wildlife Fund - Fondo Mondiale per la Natura) hanno trovato comprensione e quindi volontà di realizzazione nel nuovo organismo regionale, il quale con delibera del 2-5-1973 ha deciso l'affitto dell'isola dall'ente proprietario — l'Ospedale Civico Albano Francese di Procida — con lo scopo di sottrarla ad ogni utilizzo distruttivo, conservarne gelosamente suolo, flora e fauna «per la sua destina-

(*) Dr. LEONARDO SENNI, biologo, membro dell'Associazione Italiana per il World Wildlife Fund - Fondo Mondiale per la Natura.



L'isolotto di Vivara visto dalla penisola di S. Margherita (Procida). Visibile a destra il ponte che la unisce all'isola di Procida. (foto L. Capaldo)

lizi), dell'Isola d'Ischia, di Lago Patria, del cratere di Agnano, del cratere della Solfatara (Pozzuoli), della penisola Sorrentina (grande incendio del '71 presso Positano), e, in più punti, del Vesuvio (30 ettari distrutti anche all'inizio del giugno del 1973. Incendi «minori» perseguitano, anche in luoghi apparentemente inaccessibili, gli ultimi lembi di macchia le cui testimonianze, anche nelle forme più degradate, divengono sempre più rare. E non è un caso che dall'atto della pubblicazione del nuovo piano regolatore della città di Napoli, le zone destinate da tale piano a verde pubblico siano divenute le vittime preferite del fuoco. Così, mentre il golfo e le maggiori isole vanno perdendo gli ultimi frammenti delle antiche selve assieme ai nuovi boschi frutto della buona volontà (con l'incredibile incapacità delle autorità ad impedire e delle amministrazioni a ripristinare il perduto), Vivara rimane quasi illesa da questo male che, possiamo esserne sicuri, la «valorizzazione turistica» non avrebbe tardato a portare con sé.

Nei tempi passati il bosco e la macchia furono risparmiati a Vivara poiché l'isola venne considerata per molti secoli riserva di caccia (Vivarium, da cui Vivara) e fu solo nel 1833 che si ebbe la messa a coltura del pianoro centrale.

La macchia, non più sottoposta a taglio per sfruttamento da ca. 25 anni, è assai vigorosa e penetra, con gli stadi di colonizzazione, entro gli uliveti della zona centrale dell'isola, ora in fase di progressivo abbandono: è ora intenzione lasciare che la mac-

chia torni ad occupare queste aree.

La formazione climax, quella che un tempo doveva ricoprire il pianoro — oggi uliveto —, e buona parte delle pendici, oggi con alta e bassa macchia, è quella del *Quercetum ilicis*, ma con molti elementi che lo rendono una variante mesofila comune nel golfo. Tra questi elementi il più significativo è la *Quercus pubescens* (Roverella) che a Vivara è assai più comune della *Quercus ilex* (Leccio), più esigente, meno rustica e sfavorita dalla pressione antropica. La Roverella, di cui vegetano maestosi esemplari lungo i margini del pianoro, risparmiati nel tempo all'interno delle barriere frangivento, fruttifica e si diffonde abbondantemente.

All'interno del *Quercion ilicis*, ben caratterizzato con *Arbutus unedo* (Corbezzolo), *Ruscus aculeatus* (Pungitopo), *Asplenium anopteris*, *Rosa sempervirens*, *Carex distachya*, *Luzula forsteri*, *Smilax aspera* (Smilace), *Rhamnus alaternus*, figurano, assieme alla Roverella elementi dei *Quercetalia pubescentis* quali: *Tamus communis*, *Sorbus domestica* (Sorbo domestico), *Coronilla emerus*, *Geranium robertianum*, *Brachypodium silvaticum*, e sporadicamente *Colutea arborescens*, *Cornus sanguinea*, *Ligustrum vulgare* (Ligustro), *Evonymus europaeus*, *Inula conyzifolia*. Altre belle specie dei *Quercetalia pubescentis*, ben diffuse, sono *Rubia peregrina*, *Asparagus acutifolius* (Asparago), *Lonicera implexa* (Lonicera), *Phyllirea latifolia* (Fillirea), *Clematis flammula* e, splendido alberello il cui lucido fogliame spicca anche nell'alta macchia, il *Fraxinus ornus* (Orniello).

Questa facies mesofila si è conservata



Un grosso esemplare di roverella abbattuto sul sentiero di Vivara. (foto L. Capaldo)

probabilmente da tempi più umidi degli attuali, anche grazie al microclima di Vivara che, pur presentando i massimi autunnali e primaverili di piovosità con siccità estiva caratteristici del clima mediterraneo, risente della vicinanza dell'Epomeo — il vulcano d'Ischia che si eleva sino a 789 metri s.l.m. — all'ombra orografica del quale rimane per i venti di Sud-Ovest, ed ha una piovosità superiore a quella media del golfo.

Il primo stadio di degradazione del querceto è rappresentato da aspetti di alta macchia dominata da superbi esemplari di *Arbustus unedo* (fino a 6 metri) ed *Erica arborea*. In questa splendida macchia, assai diffusa nell'isola, sono distribuiti qua e là individui arbustivi di *Quercus pubescens* e *Q. ilex*. Il contingente di specie dei Quercetalia pubescentis si riduce qui sensibilmente; rimangono *Cornus sanguinea* e *Tamus communis*, mentre assai più numerosi sono gli elementi del *Quercion ilicis*.

La più parte della superficie dell'isola è

ricoperta dalla bassa macchia, sia come popolamento stabile dei pendii caldi e prossimi al mare, sia come ulteriore stadio di degradazione del Quercetum originario.

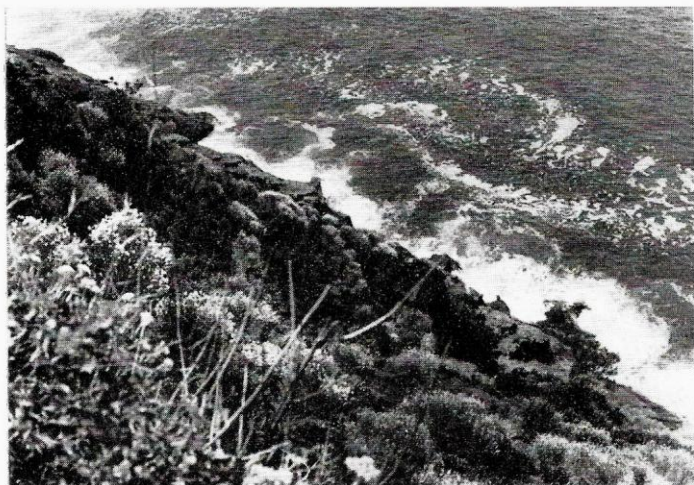
L'alleanza dominante è quella dell'*Oleo-Ceratonion*. Gli elementi più caratteristici sono *Pistacia lentiscus* (Lentisco), *Myrtus communis* (Mirto o Mortella), *Olea europea* (Olivio selvatico) var. *oleaster*. Rimangono qui ancora elementi del *Quercion ilicis*. Anche questa olezzante macchia è a Vivara rigogliosissima e quasi ovunque impenetrabile.

La degradazione dell'*Oleo-Ceratonion*, porta ai popolamenti dominati, sul tufo lapideo, da *Euphorbia dendroides*, dallo xerico *Cistus monspeliensis*, cui si associano anche specie di steppa tra cui *Hyparrhenia hirta*.

I pochi esemplari di *Ceratonion siliqua* (Carrubo) sono di introduzione antropica; numerose le *Opuntia ficus indica*, anche di grandi dimensioni. Vistosa specie della bassa macchia — ma sovente anche di quella alta con esemplari quasi arborei — è *Spartium iunceaum* (Ginestra dei carbonai) le cui gialle fioriture accendono le pendici dell'isola. E ancora, nella bassa macchia, *Brachypodium ramosum*, *Cistus incanus*, *Rubus ulmifolius* (Rovo).

Mancando arenili a Vivara mancano anche gli aggruppamenti alofili di questi ambienti, se non entro qualche spaccatura del tufo, ove si siano formate tasche di terriccio: si insedia qui l'associazione del *Crithmo-Staticion* con *Crithmum maritimum*, *Lotus cytisoides*, *Daucus carota* (Carota), *Limonium virgatum*, *Senecio crassifolius*. Altre specie dei popolamenti pionieri «di prima fila» sono *Plantago macrorrhiza*, *Helichrysum saxatile* var. *litoreum*, *Brachypodium ramosum*, *Senecio cineraria* var. *bicolor*, *Bromus madritensis*, *Trifolium pratense* (Trifoglio), *Centaureum maritimum*, e gli esotici ma ormai naturalizzati *Mesembryanthemum nodiflorum* e *Carpobrotus acinanciformis*.

Ove non sia possibile l'inserimento del *Crithmo-staticion*, la roccia è pressoché nuda dal mare fino alla macchia che inizia con *Pistacia lentiscus* ed *Agave americana* (Aga-ve), legata in maniera piuttosto rigorosa a questa zona «di frontiera» della macchia. Ovunque nell'isola la macchia, così varia nei toni di verde, nelle fioriture, nei grati pro-



La bassa macchia con sgargianti fioriture di *Spartium junceum*, sulle ripide pendici dell'isola.

(foto L. Senni)

fumi, comunica un senso di calda vitalità dispieghendosi nella luce solare.

Per brevità taccio molte altre belle specie delle 486 entità che secondo Caputo costituiscono il contingente botanico-floristico dell'isola e molte delle quali è facile rintracciare ed ammirare anche in una frettolosa escursione. Eviterò anche di tentare una descrizione dei prati e degli aggruppamenti rudero-vegetali.

Non mi azzarderò nemmeno di provare una descrizione degli Insetti di Vivara e delle altre classi di invertebrati, di cui ignoro esistano lavori specifici o note: è da supporre che l'isola condivida la stessa fauna degli identici ambienti continentali e delle altre isole.

La macchia con i suoi fogliami succulenti ed i suoi fiori profumati, sembra il dominio dei Lepidotteri, dei Ditteri e degli Imenotteri.

Sui fiori di erbe ed arbusti si posano meravigliose farfalle dal volo e riflessi rapidissimi.

Numerosissimi i grossi Imenotteri in volo, quali le nere *Xylocopa*, e le grandi *Vespa crabro* e *Scolia hortorum* (lunga fino a 5 cm.).

L'ordine dei Coleotteri popola la macchia con belle specie fitofaghe delle famiglie dei Cerambycidae, Chrysomelidae, Curculionidae, Buprestidae ecc.; ampiamente rappresentata, come sempre negli ambienti caldi ed aridi, la famiglia dei Tenebrionidae, mentre sono scarse od assenti le rappresentanze delle famiglie dei Col. adefagi, legati all'acqua o



Mesembrianthemum acinaciforme in fiore.

(foto L. Senni)

ad ambienti umidi (Carabidae, Distiscidae, Girinidae, ecc.). Non ho avuto modo di osservare Anfibi, né ne ho notizie.

Tra i rettili numerosissime le lucertole (*Lacerta muralis*), anche di grosse dimensioni; abbondante il Biacco (*Coluber viridiflavus* var. *carbonaria*), e il Geco (*Tarantola mauritanica*). Quando la protezione dell'isola sarà operante ed integrale si potrà pensare anche all'introduzione — o reintroduzione — del Cervone (*Coluber quadrilineatus*), il più grosso dei rettili europei, diffuso nelle regioni mediterranee dove è però in via di rapida diminuzione.

Tra i mammiferi, oltre ai perniciosi ratti (*Rattus norvegicus*), frequenti sono i conigli selvatici (*Oryctolagus cuniculus*) ed altri piccoli roditori tra cui probabilmente il Quercino (*Eliomys quercinus*), il Topolino delle

case (*Mus musculus*), il Topo selvatico (*Sylvaeus sylvaticus*) ecc.

Degli Insettivori, numerosi i Ricci (*Erinaceus europaeus*), i Topiragni (gen. *Sorex*, *Suncus*, *Crocidura*). Non ho notizie sulle numerose specie di Chiroteri, i quali dovrebbero condividere, nel loro areale di diffusione, anche Vivara. Data la piccola superficie dell'isolotto non si può pensare a clamorose reintroduzioni di mammiferi, ma c'è chi penserebbe possibile quella del Capriolo di cui forse potrebbe viverci un paio di coppie, o più, se aiutate artificialmente. Ma sono soprattutto gli Uccelli a conferire grande importanza faunistica a Vivara ed a far sì che questa piccola nuova oasi divenga una non disprezzabile conquista dei protezionisti.

Tra gli stanziali le solite specie ad ampia diffusione facilmente identificabili, come il Passero (*Passer Italiae*), il Fringuello (*Fringilla coelebs*), il Verzellino (*Serinus serinus*), la Capinera (*Sylvia atricapilla*), l'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), Magnanina sarda (*Sylvia sarda*), la Cincialegra (*Parus maior*), la Cinciarella (*Parus coeruleus*), il Merlo (*Turdus merula*), il Gabbiano reale (*Larus argentatus*) ecc. Le isole site a poca distanza dalle coste italiane costituiscono comode tappe per le correnti migratorie e sono anche i primi approdi che si presentano agli uccelli, che, migranti, arrivano esauti dal mare. Le isole flegree sarebbero, come testimoniano numerose osservazioni, frequentatissimi approdi per migratori ed uccelli marini erratici, se la caccia, legale ed abusiva, non distruggesse e allontanasse questa varia ed abbondante avifauna.

L'autunno conduce qui il Tordo (*Turdus avicetorum*), lo Storno (*Sturnus vulgaris*), il Cardellino (*Carduelis carduelis*), il Lucherino (*Cardulus spinus*), ed altri uccelletti; vi arrivano anche i bei rapaci di cui sono stati osservati il Lodolaio (*Falco subbuteo*), e il Gheppio (*Falco tinnunculus*).

D'inverno molte specie di gabbiani nordici scendono nel golfo e a Vivara: tra essi il Gabbiano comune (*Larus ridibundus*), G. corallino (*L. melanocephalus*), G. roseo (*L. Genei*), lo Zafferano (*L. fuscus*) e talora anche l'Uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*). La primavera gremisce di voli e di canti la bella macchia: il Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), la Monachella (*Oenanthe hispanica*), lo Stiaccino (*Saxicola rubetra*), il Pi- gliamosche (*Muscicapa striata*), la Balia nera (*Muscicapa hypoleuca*), l'Averla capirosa (*Lanius senator*), l'Averla piccola (*Lanius collurio*).

Erigono dimora sulle coste protette delle isole anche la Sterna comune (*Sterna hirundo*), il Mignattino (*Chlidonias niger*) e il Mignattino piombato (*Chlidonias hybrida*). La scarsità d'acqua, generalizzata a tutte le isole flegree, impedisce loro di essere visitate da molti uccelli di zone umide i quali pur sostano in località non lontane dal Golfo, e riduce anche le dimensioni delle popolazioni degli ospiti canori della macchia. La creazione di uno o più piccoli stagni artificiali per l'abbeverata (alimentati artificialmente) al centro dell'isola, sarà tra le prime cose da realizzarsi a Vivara.

Il progettato divieto di caccia nell'isola di Capri, garantito ora soltanto nel territorio della Villa S. Michele, della fondazione svedese «Axel Munthe», è sempre in discussione per le pressioni esercitate dai cacciatori, ed in tutte le isole del golfo si spara anche in tempo di caccia chiusa; chi è preposto alla sorveglianza ed al rispetto della legge sembra essere sordo ai colpi di fucile.

Si spara anche a Vivara e l'attuale custode risulta stranamente inefficiente ad impedire la penetrazione dei bracconieri: questa situazione presto cesserà d'essere. È stata concepita dalla locale sezione del World Wildlife Fund questa idea che non si mancherà di proporre alla Regione: esiste tuttora sull'isola, anche se malandata, una piccola villa seicentesca la quale fungeva probabilmente un tempo da «chalet» di caccia e di cui alcune stanze potrebbero essere riatate ed adibite a foresteria e piccola laboratorio per quanti intendessero sostare nell'isola a scopo di studio. Si realizzerebbero così più compiutamente le intenzioni di divulgazione, studio, e propaganda forestale espresse nella citata delibera della Regione.

Alla delibera per l'affitto di Vivara erano state sollevate eccezioni di certo ispirate da precisi interessi turistici, le quali, si temeva, avrebbero rimandato, con tutti i rischi conseguenti, la stipulazione definitiva del contratto con l'ente proprietario. Invece tutto si è concluso proprio nei giorni di inizio luglio '73 con la firma dell'Ospedale Civico di Procida.

Un gruppo di naturalisti campani proporrà alla Regione che nel comitato di gestione dell'isola entrino a far parte un membro della sezione napoletana del World Wildlife Fund, un membro del Centro Meridionale Pro Natura Vivente ed un membro del Comitato Giuridico di Difesa Ecologica (molto attivo in Campania): vi sono buone speranze che tale proposta venga accolta. Ma la sorte dell'isola è anche nelle mani di tutti gli altri naturalisti italiani che conoscendola vorranno «vegliare sulla sua incolumità».

NOTE

(*) Giuseppe Caputo: «Flora e vegetazione delle isole di Procida e di Vivara (Golfo di Napoli)» estratto da *Delpinoa*, nuova serie, vol. 6-7, 1964-65, Napoli 1967. G. Caputo: «Frammenti di querceto a Roverella e di macchia mediterranea a Vivara (isole flegree)», dal *Giornale Botanico Italiano*, vol. 71, pp. 326-330, Firenze 1964.